

## Campioni

# La rivoluzione di corsa

Seoud, il ragazzo più veloce del Medio Oriente, corre verso Pechino, poi Londra. Ma si ferma a Piazza Tahrir, sognando la rivoluzione e la democrazia.

di Matteo Patrono



REUTERS/CONTRASTO/BRIAN SWIDER

**I**l 25 gennaio 2011, Amr Ibrahim Mostafa Seoud è uno dei primi ragazzi della rivoluzione ad accorrere a piazza Tahrir. In taxi. Su Facebook un amico lo ha invitato a una manifestazione di protesta contro gli abusi della polizia e le leggi speciali che permettono di tenere le persone in carcere, senza processo, a tempo indeterminato. È il giorno della festa nazionale della Polizia e il vento della primavera araba sta per sollevare l'Egitto. Seoud una certa antipatia per gli uomini in divisa ce l'ha: l'hanno fermato un sacco di volte senza motivo, lo hanno perquisito, gli hanno fregato i soldi. Una volta, davanti alla fidanzata, ci ha anche fatto a pugni. Dal carcere quella volta, lo salvò il suo allenatore. Seoud, 24 anni, è un atleta, il ragazzo più veloce d'Egitto e dell'intero continente africano, quello che tre anni prima alle Olimpiadi di Pechino ha sprintato nelle batterie dei 200 metri con Usain Bolt. A piazza Tahrir però arriva tra i primi per un altro motivo. “Volevo urlare la mia voglia di libertà davanti a un sistema che operava ben al di sotto della

legge, contro la legge, ingannando il suo popolo. Ho trovato lì migliaia di giovani che come me volevano aggiustare questo maledetto sistema. La speranza è contagiosa, in pochi giorni siamo diventati milioni”.

Sulla piazza simbolo dello tsunami politico che travolgerà tutta l'Africa del nord, Seoud s'imbatte negli ultras delle due grandi squadre di calcio della capitale, l'Al Ahly e lo Zamalek, da anni in prima linea contro il regime di Mubarak. Gli unici a permettersi di sfidare platealmente l'ultimo dei faraoni senza prendere manganellate, i tifosi hanno portato nelle strade la contestazione che fino a quel momento era sempre stata confinata nella zona franca dello stadio. L'Al Ahly è il club della gente comune, dei Fratelli musulmani e del proletariato del Cairo. Lo Zamalek è la squadra della borghesia e degli intellettuali. Divisi da una storica e violenta rivalità, si ritrovano uniti a piazza Tahrir. Seoud ha un fratello che giocava nello Zamalek, la sua famiglia viene da Damietta, città di porto sul Mediterraneo che fu al centro di furiose battaglie ai tempi delle Crociate per il suo ruolo strategico nel controllo del Nilo (qui venne a predicare il verbo cristiano san Francesco d'Assisi: per convertire il sultano secondo una leggenda, per sete di martirio secondo Dante). In quei giorni terribili ed esaltanti, Seoud decide di

mettere da parte l'atletica, gli allenamenti, la carriera. Abbraccia la protesta e dà una mano a organizzare un servizio d'ordine nel suo quartiere perché tutti aspettano la reazione delle forze dell'ordine. Che arriva, sotto forma di un'ambulanza carica di lealisti e militari. Quando cominciano a piovere proiettili, lui è seduto sul tetto di una macchina a chiacchierare con un amico. Quando si rialza, quello resta a terra senza vita. “Era il loro modo di intimidirci, di ordinare: tornate a casa, lasciate perdere. Ma la gente ha aperto gli occhi e ha capito che questa volta doveva stare con noi”.

Seoud rimane in strada, assiste alla caduta di Mubarak e torna in pista a maggio, pochi mesi prima dei mondiali di Daegu. La Federazione egiziana gli paga un biglietto per andare ad allenarsi in Colorado perché in patria regna il caos, non ci sono mezzi né strutture. Un emiro gli offre un mucchio di soldi per cambiare bandiera in vista dei giochi di Londra 2012 ma il velocista rifiuta. “Mi dicevano: guarda che qui ci sono soldi e sponsor che al Cairo con quella rivoluzione che avete fatto, te li sogni. Ho scelto di rimanere in Egitto perché tengo alle mie radici, alla nostra storia e volevo prendermi una rivincita”. Nel 2006, giovanissimo, fresco vincitore di una medaglia di bronzo ai Giochi Francofoni di Niamey, il suo nome era stato cancellato

dallo sport egiziano. Colpa della malaria contratta in Niger durante la competizione. Un funzionario del governo lo accusò di essere un povero drogato che voleva vendersi al Marocco, la Federazione lo abbandonò al suo destino. Seoud allora si aprì un negozio di cellulari al Cairo, si iscrisse alla facoltà di Business Administration e continuò a correre per conto suo. Un anno dopo era campione d'Egitto e medaglia d'oro nei 200 alle Universiadi di Bangkok, il passaporto per i giochi di Pechino 2008. Costretto dalla pavidità dei dirigenti ad allenarsi in Svezia con la nazionale sudanese, Seoud assiste in Cina alla nascita della leggenda di Bolt. Corre le qualificazioni col giamaicano, abbassa il suo record a 20.55 e si promette di riprovarci.

Quattro anni dopo, Olimpiadi di Londra, la sua vita è un'altra cosa. Ha attraversato una rivoluzione epocale che in tutto il mondo arabo ha suscitato enormi aspettative sociali e un'instabilità politica ancor più grande. Non ci sono fondi per lo sport, la preparazione olimpica è una corsa a ostacoli ma in Inghilterra il mondo a cinque cerchi accoglie con calore i figli della primavera araba che il vento della storia ha fatto volare fino a Londra. Seoud e i suoi fratelli: giovani, cosmopoliti, tecnologici, sovversivi. Come il judoka yemenita Ali Khoustrof che durante la rivolta contro la dittatura di Ali Abdullah Saleh si è preso una pallottola nell'addome. Oppure il ginnasta tunisino Wajdi Bouallegue che nel 2009 era stato squalificato a vita per aver strappato un poster del presidente Zine El-Abdine Ben Ali. O ancora Wojdan Ali Seraj Abdulrahman Shahrkani e Sarah Attar, le prime donne saudite nella storia dei giochi. Giochi di cambiamento e contropotere.

La Londra di Amr Seoud è un altro sprint



REUTERS/CONTRASTO/DIVAN MARTINEZ

nella scia del dio giamaicano della velocità, questa volta nella batteria dei 100.

13 decimi di secondo a dividerli (10.09 contro 10.22), Bolt sulla strada del mito, Seoud su quella di casa. Non va meglio nei 200, subito eliminato col peggiore tempo dell'anno. Poco male, nella testa del ragazzo frullano altri pensieri.

La primavera araba in pista può attendere. "Abbiamo aspettato decenni, possiamo farlo ancora. In Egitto abbiamo bisogno di crescere medici, scienziati, educatori, politici e amministratori onesti. Dobbiamo aiutare i più poveri a uscire dalla miseria. Lo sport è bellissimo ma ci sono cose più importanti nella vita. Ci vediamo a Rio de Janeiro nel 2016, quando l'intera società araba sarà più libera e moderna. La rivoluzione sportiva la faremo lì".

Due anni dopo il primo giro a piazza Tahrir, lo sprinter più veloce d'Egitto è tornato a vivere ed allenarsi al Cairo. La rivoluzione ha partorito il governo di

**Istanbul, World Indoor Athletics Championships all'Arena di Istanbul, il 9 marzo 2012. Amr Ibrahim Mostafa Seoud gareggia con la maglia egiziana nonostante le tante proposte di cambiare bandiera.**

Mohamed Morsi, l'ascesa dei Fratelli Musulmani, i tentativi di golpe dell'esercito. Il fronte liberale che aveva ispirato la rivolta si è spaccato ma è tornato comunque a riempire le strade contro l'islamizzazione fondamentalista del paese. L'occhio critico di Seoud non ha smesso di funzionare, all'entusiasmo della prima ora è subentrato un po' di disincanto e la convinzione che per tagliare il traguardo della democrazia non esistano scorciatoie né piste veloci. "Quando è caduto Mubarak, abbiamo creduto di essere sulla soglia di un futuro migliore. Quello che non abbiamo capito è che altre forze già lavoravano per dirottare la rivoluzione. Siamo stati ingenui ma non dubitate, prima o poi ce la faremo". **E**